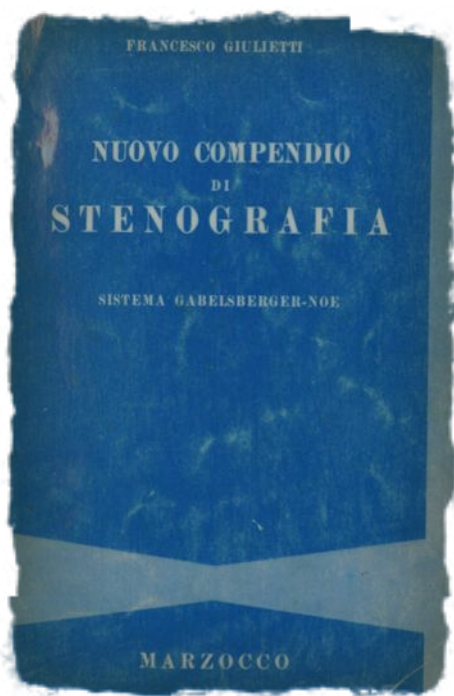


# IL PRIMO ANNO DI RAGIONERIA

Non ho ricordi precisi del primo giorno di scuola all'Istituto Macedonio Melloni. Il primo anno frequentavamo la sede staccata in una zona vicina allo stadio Tardini. Ricordo la professoressa di italiano, la Verdi, una signora mora, magra e gentile. Probabilmente dopo i tre anni passati alle medie con la professoressa Restori qualsiasi insegnante per me era speciale, qualunque piccolo cambiamento positivo mi sembrava una conquista eccezionale, mi sembrava di rinascere. Certamente non ero uno studente esemplare, non mi impegnavo nello studio ma stando sufficientemente attento durante le lezioni riuscivo a tirare fuori qualche ragno dal buco. In italiano viaggiavo dal sei al sette nonostante le non splendide interrogazioni. Non ricordo chi era il mio compagno di banco, ricordo la bionda Clara, lei donna in mezzo a dei ragazzini, la sua amica che la Clara chiamava Pupa e una bionda con un fisico esplosivo penalizzata da un naso non in sintonia con il viso e il fisico.



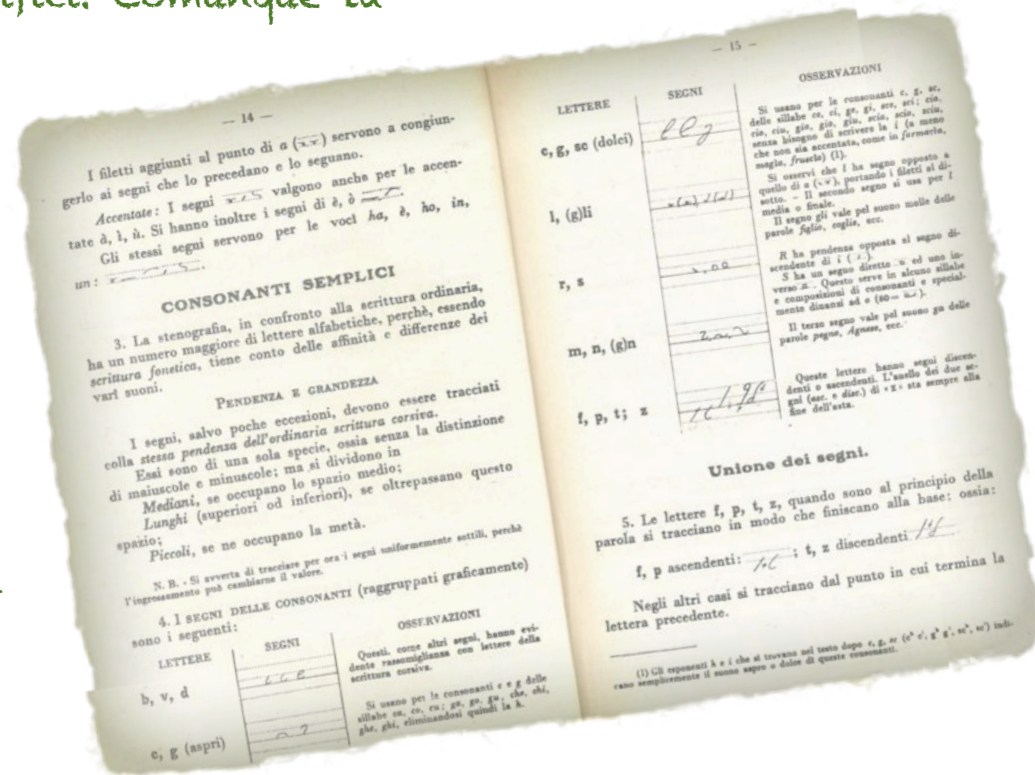
La Pupa mi era simpatica. Ricordo che un giorno in tono scherzoso le presi fra due dita il naso, lei si mise a ridere: mi era rimasto tra le dita un po' grande fiume di umido. Ricordo le partite a calcio del pomeriggio nel cortile dell'Istituto De La Salle tra juventini e interisti, io



ero tifoso della Juventus. Grande tifo e prese in giro tra le due tifoserie. Ricordo i trasferimenti all'istituto professionale lungo lo Stradone dove ci addestravamo con delle macchine per scrivere nere anteguerra, credo Olivetti M40. Mi è rimasta impressa quella grande aula con tante macchine dove per motivi logistici di mancanza di disponibilità le lezioni sono state poche. Imparavamo la stenografia, sistema Gabelsberger, arte dello scrivere veloce, prendere appunti velocemente per poi trascrivere quei tipi di appunti in bella e comprensibile calligrafia. Tipo di scrittura utilizzata dai giornalisti durante le interviste. Il problema, dopo avere preso gli appunti stenografando, era capire quello che si era scritto ma in aiuto veniva il senso di quanto scritto che aiutava nella comprensione di quei geroglifici. Comunque la

stenografia mi piaceva.

Poi bisognava scrivere in bella calligrafia con i diversi pennini, il più famoso lo zeroventicinque. Sempre il calamaio a portata di mano, flacone con inchiostro generalmente nero, le punte dei pennini di diverse misure quadrate per potere alternare la scrittura sottile con il grassetto e creare quella calligrafia da manoscritto antico. Era una materia divertente, il problema era quando non chiudevi bene il flacone e questo rovesciava nella cartella l'inchiostro. Un enorme pasticcio.



Erano gli anni del gioco a flipper, grandissimo divertimento. Appena avevo qualche soldo giocavo. Erano gli anni del jukebox e dei flipper, fantastiche macchine per rilassarsi e sognare. Sognare di ballare con una ragazza e vincere la competizione con il flipper. In mancanza di soldi il flipper è stata la prima macchina che ha contribuito a creare

gruppo ed ad essere generosi. Si poteva giocare in due, un pulsante a testa. Il problema era, giocando in due, che non avendo individualmente il pieno controllo delle spinte che si davano al flipper per correggere la traiettoria della pallina, le doppie spinte mandavano in tilt il flipper e addio partita. Le partite a biliardo nel mitico bar Correggio centro di noi ragazzi, grande ritrovo dove il piacere di stare insieme sanciva la nascita di una squadra che non si scioglierà mai e vivrà eternamente nel ricordo perché il ricordo è eterno. Bar Correggio con flipper, jukebox, biliardo e tavolini dove giocare a briscola, tresette e scala quaranta, piccolo bar Correggio ma sufficientemente grande per creare un grande gruppo.

Il ricordo che mi è rimasto del primo anno è di non grandi avvenimenti di una normalità raggiunta dopo tre anni di inferno passati alle medie, promosso con uno o due sette nonostante lo scarso impegno. I tre anni di trascorsi alle medie mi avevano allontanato dallo studio tanto era inutile

studiare: il risultato non cambiava e quel cambiamento ha segnato tutta la mia futura attività scolastica.

Finita la scuola ho trascorso una vacanza con i miei genitori a Bonassola con l'amico Umberto e i suoi genitori. Ero in affitto nell'appartamento sopra la canonica e alla sera con Umberto, armati di un cannocchiale, andavamo sulla terrazza sopra la canonica per osservare



una signora tedesca bionda molto bella che dimorava nella casa di rimpetto e generosamente teneva tutte le finestre aperte. Era una "gnocca" imperiale. Ridevamo come i matti pensando che anche il Don nei piani di sotto facesse le stesse cose con un cannocchiale più potente. Comunque avevamo anche una bella e simpatica compagnia di ragazze, ricordo che c'era anche l'amico Claudione che era venuto a trovare il cugino Umberto. Avevo imparato a nuotare utilizzando le pinne con le quali, pinneggiando, riuscivo a stare a galla. Certamente se mentre pinneggiavo perdevo una pinna sarei affogato inesorabilmente. La prova del fuoco è stata per me quando ho deciso di nuotare dalla spiaggia principale ad una spiaggetta laterale passando un lungo tratto su acqua profonda senza sapere ancora nuotare. Le classiche prove di coraggio individuale. Sinceramente devo riconoscere che a metà del (chiamiamolo) guado, un po' grande fiume di panico lo avevo, ma ho stretto i denti tanto non potevo tornare indietro ,non ero in grado di virare. Come si dice, il dato era tratto.

Avevo imparato a tuffarmi dagli scogli e facevo dei tuffi incredibili. Oggi mi schianterei sui sassi. Praticamente mi tuffavo da circa un metro di altezza su 50 centimetri d'acqua. Vero è che scendendo aumentava la profondità, ma in quel punto era veramente bassa anche se si alzava con l'arrivo delle onde. Con un colpo di reni provvidenziale riuscivo ad effettuare il tuffo. Un giorno ho fatto male i calcoli e ho strisciato il naso sui ciottoli procurandomi una vasta escoriazione. Si passavano le giornate al mare a pescare dagli scogli con la canna e a filare le ragazze al pomeriggio e alla sera senza combinare una mazza.



Con Umberto andavamo in treno nel paese vicino Levanto senza fare il biglietto. Prima di salire controllavamo dov'era il controllore e camminavano nei vagoni in senso opposto per non farci raggiungere. Dopo poco scendevamo. Il tempo di passare una galleria. Prima però qualche azione da monello la facevo: le toilette, o ritirate, che si incontravano passando, le chiudevo mettendo in alto in bilico il chiavistello poi con un colpetto sulla porta lo facevo scivolare sulla chiusura e la porta non si apriva più segnalando occupato. Il divertimento era controllare se c'era qualcuno che andava verso la toilette: avrebbe aspettato invano. Credo di aver chiuso, una volta, tutte le toilette del treno..